

quali iniziative il Governo intenda adottare per realizzare l'immediata riforma del Rina, il registro navale italiano, ponendolo sotto la vigilanza anche del ministero dell'ambiente, che renda più efficaci e meno burocratici i controlli che l'ente effettua;

se il Governo intenda garantire il riconoscimento del danno ambientale in caso di incidente.

(2-02244) « Turrone, Paissan, Pecoraro Scanio, De Benetti, Leccese ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno, degli affari esteri e delle comunicazioni, per sapere - premesso che:

in data 16 febbraio 2000 il quotidiano *L'Unità* ha informato con ampiezza e ricchezza di dettagli, sull'attività del sistema mondiale di ascolto « Echelon », riportando fra l'altro la notizia della presenza di una stazione di intercettazione in territorio italiano -:

se siano a conoscenza dell'esistenza del sistema « Echelon » e della sua attività riferentesi anche a comunicazioni aventi origine o termine nel nostro Paese;

se giudichino tali attività compatibili con i principi sanciti nella nostra Costituzione e con i corretti rapporti di collaborazione con i paesi alleati che vengono indicati come promotori e gestori di detto sistema;

se siano a conoscenza della presenza di una stazione di intercettazione anche nel nostro territorio e se al riguardo abbiano fatto svolgere indagini o abbiano già svolto passi diplomatici ufficiali;

se siano a conoscenza di episodi di spionaggio industriale o commerciale o riguardanti i fatti citati nell'articolo (Sigonella) attuati attraverso il sistema « Echelon »;

se intendano promuovere azioni tendenti a garantire la tutela della *privacy* dei

cittadini italiani e dei loro interlocutori o degli interessi delle aziende nazionali.

(2-02245)

« Boato ».

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

LENTI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ed ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e della pubblica istruzione.* - Per sapere - premesso che:

è stata pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 4 gennaio 2000 la legge n. 508 del 21 dicembre 1999 sulla « Riforma delle accademie di belle arti, dell'accademia nazionale di danza, dell'accademia nazionale d'arte drammatica, degli istituti superiori per le industrie artistiche, dei conservatori di musica e degli istituti musicali pareggiati »;

è stato emanato il decreto interministeriale di ripartizione degli stanziamenti iscritti all'unità previsionale di base 11.1.1.2 (istruzione artistica - strutture scolastiche) dello stato di previsione del ministero della pubblica istruzione al fine di assegnare al ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica le somme occorrenti alle esigenze di funzionamento delle istituzioni di cui all'articolo 1 della legge suddetta;

è stato regolato contrattualmente, ai sensi del decreto legislativo n. 29 del 1993 e successive modifiche, il rapporto di lavoro del personale appartenente alle istituzioni in questione nell'ambito dell'apposito comparto, così come stabilito dall'articolo 2, comma 6, della legge -:

a quale struttura del Murst siano state assegnate le competenze del settore artistico e a quale necessario interlocutore il personale delle istituzioni riformate debba fare riferimento all'interno del Murst;

quali iniziative intendano intraprendere per assicurare entro tre mesi dalla entrata in vigore della legge lo svolgimento delle elezioni dei rappresentanti previsti e degli studenti di cui all'articolo 3, comma 3, al fine di garantire la tempestiva costituzione dell'organismo che, in sede di prima applicazione della legge e fino alla prima elezione del Cnam, esercita le innumerevoli e previste competenze per assicurare un ordinato e tempestivo avvio dei primi indispensabili provvedimenti attuativi di una legge tanto attesa sia dalle istituzioni sia dagli studenti. (3-05146)

MARENGO, BUONTEMPO, AMORUSO, POLIZZI, ANTONIO PEPE, PAMPO, GRAMAZIO, DIVELLA, RICCIO, CONTI e ANTONIO RIZZO. - *Al Ministro delle finanze.* - Per sapere - premesso che:

con circolare n. 273 del 23 novembre 1998 viene definitivamente chiarito il significato del termine « promiscuo » nella fornitura di energia elettrica e del gas metano;

con tale chiarimento viene resa giustizia a milioni di famiglie italiane costrette per anni a dover pagare sui consumi un'aliquota Iva differenziata: del 10 per cento nei mesi estivi e del 20 per cento nei mesi invernali, onere in più dovuto nella misura maggiore visto che è stato più volte ribadito che l'uso promiscuo non si realizza nelle somministrazioni rese nei confronti di soggetti che, quali consumatori finali, impiegano il gas o l'energia elettrica esclusivamente nella propria abitazione a carattere familiare;

considerato quindi che il ministero delle finanze ha chiarito che l'aliquota Iva da applicare alla fornitura di gas metano per uso domestico è del 10 per cento e non del 20 per cento (vedasi punto 122 e 127-bis della Tabella A parte III allegata al decreto del Presidente della Repubblica n. 663 del 26 ottobre 1972 - vedasi risoluzioni ministeriali n. 103 del 20 agosto 1998 e n. 113 del 26 agosto 1998 - vedasi circolare ministeriale n. 80 del 7 aprile 1999);

affinché impartisca nuove disposizioni alle aziende fornitrici di energia per l'applicazione nella fatturazione della fornitura del gas metano dell'Iva al 10 per cento così come la legge prevede, predisponga che per tutti i periodi precedenti le stesse aziende procedano alla restituzione degli importi relativi all'aliquota Iva applicata in percentuale maggiore rispetto a quella derivante dalla normativa vigente e dai su indicati chiarimenti ministeriali o quanto meno proceda alla restituzione del 10 per cento delle aliquote Iva fino ad ora versate per i mesi nei quali la legge prevede il divieto di utilizzo del riscaldamento per il risparmio energetico. (3-05147)

MARENGO, CONTENTO, PAMPO, AMORUSO, POLIZZI, ANTONIO RIZZO, GRAMAZIO, GASPARRI, RICCIO e TRINGALI. - *Al Ministro delle Finanze.* - Per sapere - premesso che:

alla scadenza della convenzione tra il ministero delle finanze e la società Sogei per la gestione dell'anagrafe tributaria non sarà possibile rinnovare automaticamente la stessa in considerazione dei vincoli giuridici che derivano dalla normativa europea e italiana in materia di appalti di servizi;

da notizie di stampa pare emergere da parte del ministero un orientamento favorevole alla pubblicizzazione della società Sogei;

tale decisione pare complicata dalla natura giuridica assunta da questa società del Gruppo Finsiel dopo la privatizzazione della Telecom Italia;

la stessa Sogei risulta poi titolare del 25 per cento delle quote della società Lotomatica;

non è chiaro il disegno di nuova organizzazione del sistema informativo fiscale dopo il passaggio di competenza alle regioni nel quadro del cosiddetto federalismo fiscale;

tale materia non può essere sottratta alle prerogative di indirizzo e controllo del Parlamento;

sono inammissibili trattative poco trasparenti con soggetti privati fuori da ogni vincolo normativo e procedurale —:

quali siano gli orientamenti del Governo in materia di gestione del sistema informativo dell'anagrafe tributaria in vista della scadenza della convenzione con Sogei;

se rispondano al vero le notizie di trattative finalizzate a scambi impropri con la società Olivetti. (3-05148)

CARLESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

il 15 febbraio 2000 il Presidente del Consiglio dei ministri sarà in visita ufficiale in Abruzzo per firmare, a L'Aquila, « l'intesa istituzionale di programma » con la regione, ed a Pescara, per incontrare i rappresentanti delle istituzioni, del Parlamento, delle autonomie locali, delle forze sociali, imprenditoriali, culturali e politiche;

l'incontro di Pescara, organizzato dalla regione Abruzzo, non prevede il saluto del sindaco —:

se la visita del Presidente del Consiglio dei ministri in Abruzzo debba essere considerata un mero giro di propaganda elettorale in appoggio alla giunta regionale uscente;

quali siano, nell'ipotesi invece si trattasse di una visita istituzionale, le responsabilità della regione Abruzzo che, per meri interessi di campagna elettorale, ha voluto mortificare la città di Pescara escludendo dall'incontro il sindaco Pace, eletto nella coalizione di centro-destra. (3-05149)

GASPARRI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

a Cavo, ridente cittadina nel comune di Rio Marina, una delle tre spiagge è stata

ricostruita dall'amministrazione comunale non solo con sabbia ma anche con materiali ferrosi che, ai tempi delle miniere, venivano accantonati perché molto sporchi ed erano costosi da lavare in quanto si trattava di materiali di scarto non utilizzabile;

in passato erano stati già fatti dei lavori in questa spiaggia a causa dell'erosione che aveva ridotto le sue dimensioni, ma solo recentemente sono stati autorizzati dei nuovi interventi a seguito di un progetto approvato dall'amministrazione comunale di Rio Marina;

il materiale utilizzato per la ricostruzione ha diffuso, proprio per il suo contenuto, una fanghiglia rossastra che, stando alle dichiarazioni del progettista, nel giro di pochi mesi le mareggiate avrebbero dovuto sicuramente ripulire;

ma da quando sono stati effettuati dei lavori di mareggiate ne sono passate parecchie, ma la fanghiglia è rimasta, con la conseguenza che la spiaggia è impraticabile in quanto non è possibile fare il bagno, non si può passeggiare a piedi nudi perché tutta la sabbia è stata prosciugata ed è rimasto solo materiale tagliente e ferroso, ed infine non si può arrivare sulla spiaggia via mare perché non ci sono più punti di approdo;

a seguito di questi interventi sono state disdette numerose prenotazioni con la conseguente riduzione dei prezzi degli affitti estivi e la svalutazione del valore delle case, senza considerare inoltre che questo piccolo paese è di difficile accesso e quindi vive dei turisti che arrivano attraverso degli aliscafi;

alla fine del mese di agosto 1999, la procura della Repubblica di Livorno ha ricevuto la denuncia di un turista e successivamente è stato registrato il procedimento penale n. 4794/99 a carico di persone da identificare per i reati ex articoli 674 e 634 del codice penale e articoli 19 e 30 *lex* 394/1991, e la polizia giudiziaria, su delega della procura di Livorno, ha proceduto all'acquisizione della documentazione tecnica ed amministrativa presso i

vari enti interessati (comune di Rio Marina, Capitaneria di porto di Portoferraio, Studi Sit, regione Toscana, ministero dell'ambiente);

verso la metà del mese di ottobre 1999 è stata posta sotto sequestro la spiaggia di Cavo, al fine di conservare i luoghi ed impedire l'attuazione di nuovi interventi da parte della studio Sit, e contemporaneamente sono stati notificati 17 avvisi di garanzia a vari esponenti del comune, enti, società, ditte e studi tecnici;

nel mese di novembre sono stati nominati i consulenti tecnici del pubblico ministero ai quali è stata richiesta una preliminare relazione al fine di un eventuale dissequestro per il ripristino urgente dei luoghi mediante rimozione del materiale riversato sulla spiaggia ed il 1° febbraio è stato effettuato il sopralluogo ufficiale del Ctu -:

se sia a conoscenza dei fatti e quali interventi intenda adottare al fine rimediare al disastro ambientale che si è creato nella spiaggia di Cavo;

quali interventi intenda adottare al fine di eludere il sospetto che le opere effettuate, a seguito della variazione del piano regolatore, siano prodromiche a divenire - nell'arco di due o tre anni - fondo consistente per il raddoppio della strada costeggiante il litorale con la conseguente creazione di una rotonda di parcheggio auto che comporterebbe inoltre la lottizzazione delle aree adiacenti ad uso abitativo. (3-05150)

VASCON, CHINCARINI, CÈ e CALZAVARA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che:

come già in altri miei atti ispettivi porto alla sua conoscenza il perdurare di una situazione che nel tempo sta assumendo dimensioni gravi ed assolutamente preoccupanti;

nello specifico riferisco che ormai da vario tempo in locali aperti al pubblico dell'Italia del nord (bar, sale giochi, caf-

fetteria, gelaterie eccetera) sono apparsi e continuano ad apparire sempre più giochi elettronici, in gergo chiamati « macchinette mangia soldi »;

teoricamente il giocatore che raggiunge un determinato punteggio, gode di una vincita. La vincita, dovrebbe consistere nel ricevere in premio un orologio o altro monile, di fatto invece la stessa viene regolata in denaro da parte del gestore del locale in relazione al punteggio raggiunto;

le apparecchiature elettroniche in argomento vengono collocate e posizionate in bella vista sui banconi di mescita, e quindi senza alcuna discriminazione di accesso;

dette apparecchiature sono costruite in maniera diversificata l'una dall'altra, alcune raffigurano autentiche *slot machines*, altre invece permettono il gioco del poker in versione elettronica -:

come peraltro già richiesto in analoghe interrogazioni, esistendo precisi precetti legislativi che normano il gioco d'azzardo in tutto il territorio nazionale, ed inoltre, per quanto stabilito dalla Corte di cassazione, precisamente dalla terza sezione penale, con precisa sentenza n. 11436 del 1999 dette « macchinette » sono state dichiarate fuori legge, e quindi immediatamente soggette a sequestro;

per tanto essendo dette macchinette collocate al di fuori delle norme di legge previste, per quale motivo attraverso agenti ed uffici di polizia giudiziaria, individuati in carabinieri, polizia e guardia di finanza non abbia ancora ritenuto opportuno un intervento drastico e radicale di questi, al fine di non permettere la continuità di simili illeciti, che peraltro vede non solo come diretti fruitori molto spesso giovani in età minorile, ma anche come per altro, ampiamente e costantemente riportato in vari giornali quotidiani, vede un sempre maggior numero di persone adulte prigioniere di quella spirale chiamata e definita come la sindrome del gioco, sindrome che porta con sé come fine ultimo la disperata distruzione e completa rovina di intere famiglie. (3-05151)

ALOISIO, BRUNALE, BUGLIO, VIGNALI, BRACCO, CARLI, LENTI, RUGGERI e ATTILI. — *Ai Ministri per i beni e le attività culturali e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

i comitati regionali e provinciali del Coni si avvalgono per la realizzazione dei progetti e delle attività della collaborazione con lavoratori dotati di specifiche competenze in ambito sportivo;

il rapporto con questi collaboratori consente ai comitati regionali e provinciali del Coni di svolgere le proprie attività istituzionali, assicurando la necessaria funzionalità;

l'articolo 19 del nuovo Statuto del Coni approvato nei mesi scorsi stabilisce tuttavia il venir meno della possibilità da parte del Coni di continuare ad avvalersi di queste collaborazioni;

questa decisione sta causando gravi conseguenze sull'attività dei comitati regionali e provinciali del Coni e sull'adempimento delle funzioni istituzionali dell'Ente;

viene in questo modo meno il rapporto con alcune decine di lavoratori che hanno acquisito negli anni una notevole professionalità nel settore e che sono difficilmente sostituibili;

questi lavoratori che hanno consentito spesso la sopravvivenza delle strutture Coni cui afferivano hanno già visto disattesi i diritti maturati con una applicazione della legge n. 138/92 che nella migliore delle ipotesi è stata ottusa, nella peggiore clientelare e nepotistica;

nel 1995, a seguito di atto di sindacato ispettivo, fu disposta indagine di ispettori provinciali del lavoro che hanno rilevato la irregolarità della posizione del Coni, ma ci sono stati atti consequenziali solo per quei lavoratori che si sono affidati alla magistratura amministrativa (Sicilia, Umbria);

per questo motivo alcuni comitati regionali hanno inviato nelle scorse setti-

mane formali proteste al Coni, chiedendo un intervento al Ministro per i beni e le attività culturali —:

se ed in che modo intendano intervenire per individuare una soluzione idonea alla permanenza in attività dei lavoratori collaboratori del Coni, consentendo ai comitati regionali e provinciali di continuare ad avvalersi delle professionalità acquisite e ai lavoratori di vedere finalmente riconosciuti i diritti da loro maturati in tutti questi anni. (3-05152)

GASPARRI. — *Ai Ministri dell'ambiente e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

in data 1° dicembre 1999 le associazioni di categoria Ascom Confcommercio, Assimpresa Assoristorazioni e Confesercenti di Cava dei Tirreni si sono riunite per esaminare la gravissima situazione determinatasi a seguito dell'adozione del « Piano straordinario per la rimozione delle situazioni a rischio più alto » e delle relative norme di salvaguardia, di cui alla legge n. 267 del 3 agosto 1998;

l'applicazione delle suddette norme ha creato nella città di Cava dei Tirreni un serio allarmismo negli ambienti economici cittadini ed in generale nell'intera popolazione;

questo provvedimento va ad aggiungersi all'immobilismo amministrativo, durato 12 anni, che ha prodotto la paralisi dello sviluppo economico della città a causa del mancato rilascio di qualsiasi concessione edilizia, in principal modo nella zona industriale, a seguito delle controversie fra l'Amministrazione comunale ed il Consorzio per l'area di sviluppo industriale di Salerno;

tale situazione sembrava sbloccarsi nel settembre scorso, quando cioè l'amministrazione era pronta al rilascio delle concessioni edilizie, ma l'applicazione della succitata legge ha di fatto nuovamente bloccato l'intera attività sull'intero territorio che è stato dichiarato zona rossa fino

al giugno 2001, data entro la quale verranno elaborate mappe di rischio più dettagliate e approfondite;

la mappatura delle aree a rischio è stata effettuata sulla base di notizie storico-statistiche di precedenti dissesti e inondazioni, su cartografia in scala 1:25000, quindi approssimative per eccesso;

gli iscritti agli uffici di collocamento della città erano 4.500 nel 1997, mentre nel corrente anno sono arrivati alla ragguardevole cifra di 9.500 su una popolazione di circa 55 mila abitanti;

gli investimenti fermi, nel solo settore delle iniziative industriali, ammontano a circa 200 miliardi, con un incremento occupazionale di circa 1500 addetti circa -:

se siano consapevoli della descritta problematica e quali siano le loro valutazioni al riguardo;

se non ritengano opportuno un intervento normativo al fine di differire, almeno fino alla definizione ed approfondimento delle mappe di rischio, l'entrata in vigore delle norme di salvaguardia previste dalla succitata legge. (3-05153)

GASPARRI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

grave situazione di difficoltà in cui si trova la casa circondariale di Asti è stata pubblicamente denunciata dalle organizzazioni sindacali del corpo di Polizia penitenziaria attraverso un comunicato stampa del 16 dicembre 1999;

da tale comunicato si evince che la popolazione detenuta è attualmente di 320 unità, di cui 50 dichiarati «altamente pericolosi» e da un elevato numero di detenuti «extracomunitari di difficile reintegrazione nella società civile»;

il personale operante all'interno della casa circondariale di Asti svolge il proprio lavoro in condizioni difficili, sia sotto l'aspetto oggettivo (difficoltà ambientali determinate da un non adeguato rapporto fra operatori e detenuti), sia sotto l'aspetto

sogettivo (inadeguata possibilità di garantire la sicurezza della struttura e l'incolumità del personale ivi operante e dei detenuti);

l'amministrazione, oltre ad essere insufficiente in termini di efficacia e di efficienza è anche responsabile politicamente in quanto i suoi attuali rappresentanti sono i destinatari naturali di una politica che sostiene l'abolizione dell'ergastolo, le sanatorie, l'immobilismo, la licenza più totale per l'ingresso di migliaia di extracomunitari -:

se sia a conoscenza dei fatti, quali provvedimenti intenda adottare atti a garantire l'effettività della pena e quali misure infine intenda adottare affinché nella casa circondariale di Asti, e non solo in questa, siano garantite le condizioni idonee ristabilire la sicurezza ed i diritti degli operatori penitenziari, dei detenuti e dei cittadini. (3-05154)

GASPARRI. — *Ai Ministri delle finanze, del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

il Gruppo Intesa ha presentato a Milano ai sindacati nazionali del settore credito una sorta di studio — per tutte le aziende — detto «piano di ristrutturazione industriale», dalla cui lettura vengono fuori preoccupanti dati negli esuberi complessivi: ben 805, di cui 500 solo per E.T.R. (che hanno meno di mille dipendenti ed un centinaio di sportelli fra Calabria e Salerno), 230 per Esartri Milano (1100 dipendenti) e 80 per Sesit Puglia (300 dipendenti);

i rischi attuali riguardano un settore privo di ammortizzatori sociali, l'impossibilità di utilizzare il proprio fondo pensioni (poiché già diversamente utilizzato per altri settori in crisi), strumento indispensabile per avviare una politica incentivante all'esodo volontario, il contratto di categoria ancora da rinnovare;

è evidente l'effetto traumatico delle ricadute sui livelli occupazionali per cui appaiono chiare le responsabilità del Governo: il fondo pensioni ne è la prova, che discrimina i lavoratori esattoriali da quelli bancari ai quali il fondo di solidarietà è stato concesso;

il Ministro delle finanze ha concesso agevolazioni finanziarie ad E.TR per i residui GET società in liquidazione alla quale E.TR è subentrata;

a quanto risulta all'interrogante al sud il Gruppo Intesa minaccia esuberi e licenziamenti mentre al nord provvede ad assumere personale nelle filiali bancarie;

in base al 1° comma dell'articolo 59 della legge n. 449 del 1977 il Governo è stato delegato dal Parlamento ad armonizzare entro il 30 giugno 1998 la disciplina del fondo di previdenza che a tutt'oggi non ha trovato realizzazione -:

quali garanzie occupazionali siano state chieste al Gruppo Intesa dal Ministro Visco a fronte delle agevolazioni finanziarie date ad E.TR e riferite a GET la cui prima trancia ammonta a 97 miliardi;

quali risposte siano state date dal Ministro del tesoro alle OO.SS. alla richiesta legittima di utilizzare il proprio fondo pensioni il cui ammontare (bilancio consuntivo 1998) è di circa 1.919 miliardi;

quali siano i motivi per i quali il ministero del tesoro non ha dato via libera al progetto a fronte della bozza presentata;

quali strumenti siano stati messi in campo per estendere il fondo di solidarietà per il sostegno al reddito, all'occupazione e alla riconversione professionale agli esattoriali come previsto dall'accordo quadro di attuazione del protocollo di intesa del 4 giugno 1997 per il settore bancario.

(3-05155)

BECCHETTI, MAMMOLA, FLORESTA, MISURACA, ACIERNO, RIVOLTA, FOSSA, DIVELLA, MARZANO, FILOCAMO, MASSIDDA, DEODATO, ROSSO, PAROLI, RA-

DICE, FRATTINI, STRADELLA, FRAU, SESTINI, GAZZILLI, PIVA, VIALE, DE LUCA, SANTORI, BURANI PROCACCINI, SAPONARA, TARDITI, COLLETTI, DI COMITE, GUIDI e MAROTTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente, per i beni e le attività culturali e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

nel 1998 è stato istituito il Parco regionale dell'Appia Antica quale area naturale protetta;

tale decisione si pone l'obiettivo lodevole di preservare un'area di straordinario interesse archeologico -:

il progetto originario della riqualificazione della superficie stradale della via Appia Antica aveva caratteristiche tali da consentire la piena percorribilità della strada anche del traffico veicolare, analogamente a quanto avveniva in precedenza;

non poteva essere altrimenti, considerato (a) l'assoluta carenza di viabilità alternativa; (b) che l'intero territorio dell'Appia Antica ha destinazione N-verde pubblico e nessuno dei terreni risulta preordinato alla realizzazione di pubbliche vie; ed infine (c) che l'articolo 16 della legge regionale istitutiva dell'area protetta espressamente vieta di aprire nuove strade o di procedere all'allargamento di quelle esistenti;

la nuova sistemazione (che non pare indenne da illegittimità formali e sostanziali) della superficie stradale della via Appia Antica con ampio tratto in basolato romano, realizza nuove condizioni di circolazione;

se corrisponda al vero che nell'anno 1997 sia stato approvato il progetto predisposto dal comune di Roma per la riqualificazione della sede stradale della via Appia Antica da piazza Numa Pompilio al Gra (grande raccordo anulare);

se corrisponda al vero che il progetto originario prevedeva, nel primo tratto da piazza Numa Pompilio fino a circa settecento metri dopo la via Cecilia Metella, la

sistemazione della superficie in selciato; mentre nel secondo tratto fino Gra, previa demolizione del manto d'asfalto, una pavimentazione in basoli di peperino di nuova realizzazione;

se corrisponda al vero che il XII dipartimento del comune di Roma, con nota del 3 febbraio 1998 protocollo n. 5861, comunicava solo ad alcuni degli enti con competenze in ordine all'esecuzione dei lavori, che « a parziale modifica di quanto concordato nella conferenza dei servizi del 19 novembre 1997, si prevede di realizzare la sovrastruttura stradale attraverso il recupero della basole esistenti romane, riportandole a quota adeguata »;

se tutto ciò corrispondesse al vero, quale sia stata la « variante di progetto », che ha consentito di modificare l'originario progetto della superficie stradale dell'Appia Antica nell'attuale situazione, che vede oltre un chilometro della strada scavata fino ad oltre un metro per riportare alla luce l'antico basolato romano;

se per caso la variante esistesse realmente, se sia stata indetta una nuova gara d'appalto, atteso che i lavori di ripristino di opere di alto valore archeologico devono per legge essere effettuati da imprese particolarmente qualificate e riconosciute come tali e non, come invece sembra, dalla originaria impresa di semplice manutenzione stradale che aveva vinto l'appalto sulla base del progetto originario;

se il comune di Roma abbia effettivamente operato a termine di legge, atteso anche che l'opera è stata realizzata con l'utilizzo di stanziamenti ingenti da parte dello Stato;

se erano state previste le catastrofiche conseguenze che una tale risistemazione della sede viaria avrebbe comportato sulle condizioni di vivibilità, incolumità e sicurezza degli abitanti, a partire dalla primaria possibilità di accesso alle proprie abitazioni che oggi è, di fatto, a molti preclusa;

se corrisponda al vero, a riprova della insufficiente considerazione da parte del

comune di Roma delle gravissime problematiche connesse con la tutela della pubblica incolumità, che alla conferenza dei servizi dell'11 settembre 1997 non siano state invitate le Autorità competenti alla preservazione della salute e della sicurezza pubblica. In particolare: Prefettura, Questura, Legione Territoriale dei Carabinieri, Vigili del Fuoco, Sindaco (nella qualità di ufficiale del Governo), Azienda Sanitaria Locale, Ispettorato Generale per la circolazione del Ministero del LL.PP. Se tutto ciò corrispondesse al vero, è evidente che sia stata prodotta una lesione ai diritti fondamentali della totalità dei cittadini abitanti sulla via Appia Antica (che hanno perduto le precedenti condizioni di mobilità) e più in particolare di quelli che abitano nel tratto in basolato romano. È infatti del tutto evidente che le famiglie residenti, grazie alla inagibilità della via in basolato romano, siano impossibilitate all'effettuazione delle attività più quotidiane ed ordinarie, nonché al soddisfacimento delle basilari esigenze di vita. Si considerino infatti i gravi disagi (a) per la mobilità privata in un'area isolata dove non è neppure ipotizzabile l'uso alternativo di mezzi pubblici; (b) per la preclusione ad essere raggiunti da familiari, amici, fornitori, clienti; (c) per il traffico ad esempio di autocisterne essenziali per lo spurgo dei pozzi neri (atteso che ai residenti è sempre stato negato l'allaccio al sistema fognario comunale); (d) per il traffico di autocisterne essenziali per l'approvvigionamento del Gpl o della nafta necessarie per gli impianti autonomi di riscaldamento; (e) per il traffico di articolati essenziali per il trasporto di mobilio. Ma devono essere altresì considerati eventi straordinari rilevanti, oggi di fatto preclusi dalla nuova sistemazione della superficie stradale della Via Appia Antica, quali ad esempio la possibilità di prestare soccorso ad un infermo tramite mezzi della Cri, di far intervenire i Vigili del Fuoco in caso di incendio, di un normale pattugliamento da parte delle Forze dell'Ordine. Si aggiunga che a fronte di tale situazione, nessuna soluzione interlocutoria o semplicemente dilatoria può essere ipotizzata, salvo vo-

lersi assumere la grave responsabilità — una volta che qualcuno di tali eventi effettivamente accada — di doverne rispondere in tutte le sedi competenti.

In sostanza, l'area del Parco dell'Appia Antica non è un monumento che si possa recintare, precludendone l'uso alla collettività, rendendo la *Regina Viarum* assolutamente impraticabile ai mezzi pubblici, ai mezzi di soccorso, ai mezzi privati civili e financo ai mezzi a due ruote o ai presidi motori dei disabili.

Le innegabili esigenze di preservare un'area di alto valore archeologico e di assicurarne la fruizione al pubblico senza che la via Appia Antica sia (come è stata) un'arteria di scorrimento per il traffico « improprio », non possono infatti contrastare né tanto meno ledere i diritti primari dei residenti nell'area.

se corrisponda al vero che alcuni progetti approntati per una nuova circolazione nell'area del Parco auspichino soluzioni in virtù delle quali i proprietari della viabilità privata ed interpodereale esistente solo su un lato del tratto di basolato romano emerso, sacrificino le loro proprietà — gratuitamente et amore dei — per destinarle all'uso pubblico, nel caritatevole intento di alleviare i gravi disagi di coloro che, oltre ad abitare sul basolato, non hanno la « fortuna » di avere accessi alternativi a quello sulla via Appia Antica.

se ciò corrispondesse al vero, non si può non notare che l'accesso alla proprietà non dipende dalla buona volontà dei vicini di casa, ma deve essere garantito dall'Amministrazione, eventualmente anche attraverso misure esproprianti e di sistemazione di strade che per lo più sono sentieri di campagna, di dimensioni tali da non essere percorribili da un traffico veicolare.

Ma non potendosi nell'area del parco realizzarsi nuove strade per i motivi prima indicati, si ha una ulteriore conferma della illegittimità formale e sostanziale, nonché della « faciloneria » con la quale l'amministrazione del comune di Roma e l'Ente parco hanno agito nella riqualificazione

della via Appia Antica (utilizzando fondi pubblici), senza alcuna considerazione per i più elementari diritti degli abitanti e delle attività commerciali o di culto (la Basilica di San Sebastiano) che insistono nell'area;

se corrisponda al vero che la sede dell'Ente parco ubicata in via Appia Antica n. 40-42, sia stata ristrutturata, con ridistribuzione dei locali, realizzando di fatto un cambio di destinazione d'uso: come risulta infatti dal foglio catastale n. 882 (particelle 88-90) l'edificio in questione è destinato ad uso industriale (la Cartiera De Chiara), mentre attualmente è — ormai ristrutturato — adibito ad uffici e mostre;

queste opere di ristrutturazione sono state eseguite in osservanza delle leggi 1089 del 1939, 149739 decreto ministeriale del 14 dicembre 1953, nonché in osservanza del PTP dell'11 febbraio 1960: in caso contrario, poiché l'Amministrazione del comune di Roma ha operato lodevolmente per l'abbattimento di manufatti abusivi realizzati nell'area del parco, si chiede di conoscere dai Ministeri interrogati se intendono sollecitare la stessa Amministrazione del comune di Roma affinché si adoperi per ripristinare l'edificio che attualmente ospita la sede dell'Ente Parco, ristrutturato in dispregio della legislazione vigente;

si chiede se intendano sollecitare la regione Lazio a procedere alla destituzione degli amministratori dell'Ente Parco, colpevoli di abusivismo edilizio in un'area naturale protetta e sulla quale hanno addirittura responsabilità di attiva vigilanza. (3-05156)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

PAMPO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

secondo denunce sindacali l'Inpdap non percepisce alcun canone d'affitto da 2300 appartamenti, rinunciando a circa 20 miliardi di lire l'anno;